COMPONIMENTI POETICI

PER LA SOLENNE PROFESSIONE

DELLA NOBIL DONNA

MARIA TERESA SERAFINA LIPPOMANO

NELL'INSIGNE MONISTERO

DI SANTA LUCIA IN VENEZIA

Consecrati a S. S. E. E. Il Signor

GASPARO LIPPOMANO

SENATORE AMPLISSIMO

E LA SIGNORA

MARIA ZORZI

GENITORI AFFETTUOSISSIMI DELLA MEDESIMA.

IN VENEZIA,

MDCCLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE

Iccome a Donna MARIA TERESA SERAFINA *nobilissima Figliuola Vostra che professa oggi la Regola di Santo Agostino in questo celebre Monistero di Santa Lucia io per me non sapeva in miglior altro modo dar qualche pubblica testimo-*

nianza della mia somma allegrezza, che col raccogliere le presenti Rime, le quali da molti insigni Poeti a sua lode composte furono; così all' Eccellenze Vostre non poteva io dimostrare altramente l' ossequioso mio animo; che sotto il Vostro amato e riverito nome farle uscir nelle mani degli Uomini: sì per aggiugnere con esso alla loro beltà e leggiadria maggior ornamento e splendore, come perchè esse a Voi soli più che ad ogni altro dirittamente si richiedevano. Io perciò a Voi le consacro: e tanto più, che oltre alla gloria Vostra, e agli encomj dell' illustre Figliuola, de' quali elle sono quasi tutte fregiate, vi risplende ancor per entro in parte quella dell' Eccellentissimo Sig. Commendatore Sebastiano Zava *perfetto modello de' Cavalieri e per l' integrità de' costumi, e per la varietà e grandezza delle cose da Lui altamente e virtuosamente operate. Riluconvi appresso i vivacissimi spiriti dell' unico Vostro Figliuolo, che in età ancor acerba coltivando con attenzione e con ardore lo studio delle Lettere Umane, vive tiene ed accese tutte le speranze della Vostra illustre e rinomata Famiglia, i di cui alti pregi essendo qui insieme con quei dell' altre nobilissime Figliuole Vostre, e di quasi ogni altro,*

che

che o per sangue, o per amistà vi appartenga, io porto ferma credenza, che ancor per tali rispetti esse sieno per esservi più accette e più care. Senza che, se le Rime già da me dedicatevi allor che la stessa Figliuola Vostra semplicemente vestì l' Abito Sagro cotanto grate Vi furono, perchè non crederò io che queste, le quali consecrate Vi sono ora che essa Verginella magnanima con sì pia e lodevole risoluzione chiudesi per sempre in un Chiostro e unicamente a Dio si consagra, sieno per esservi ancor gratissime? Anzi io mi confido, che tanto Vi saranno elle più care, quanto ragionevolmente il piacer Vostro dovrà esser maggiore, veggendo il Vostro nome passar glorioso all' eternità del tempo avvenire per le penne di tanti celebri e rinomati Scrittori. Nè dubito che elle debbano esser meno da Voi aggradite perciocchè vengono da me, il quale, oltre l' ammirazione che ho sempre concepita del merito Vostro singolarissimo e straordinario, porto anche il peso d' un sommo obbligo impostomi dalla natia generosità e gentilezza Vostra, con cui mi degnaste una volta della Vostra grazia, e gradita sempre avete la mia osservanza. Piacciavi adunque Eccellenze con lieto animo, ancor per amor

mio, accettare e aggradire queſte Rime, che per tante ragioni e convenevolezze debitamente ſon Voſtre: e le quali io oltre a ciò Vi preſento e per uno de' maggiori e più illuſtri ſegni, che mai per me ſperar ſi poſſa di darvi, dell' oſſervanza ed oſsequio che io Vi debbo, e come un ſincero teſtimonio di quella venerazione, che giuſtamente profeſso alle Voſtre qualità nobiliſſime.

IL RACCOGLITORE.

Del

Del Signor Abate

GIANLIONARDO VIDIMANI FRIULANO

SONETTO.

QUella Virtù, ch'è ricca, e ſe ne ſpoglia
Di tutto sì, che povera diviene;
Ma nel non poſſeder trova il ſuo bene,
E quanto ha men, più paga ha ogni ſua voglia:

Quella, che dal piacer, che'l ſenſo invoglia,
Benchè lecito e oneſto, ſi rattiene;
E doma in guiſa il corpo, e a freno il tiene,
Ch'Angiol raſſembra ſotto umana ſpoglia:

Quella, che'l ſuo voler rinnega, e norma
Facendo a ſe di quanto ad altri abbella,
Si ſommette a'lor cenni, e ſi conforma:

Queſte, e tant'altre, onde Voi ſiete bella,
Vergine ſaggia, or fanvi in nobil forma
SPOSA di DIO, nonchè diletta Ancella.

DEL MEDESIMO

SONETTO.

BEnchè in rime or ti canto e ti celebro,
DONNA, da quel Lignaggio ſceſa a noi,
Ch'all'ADRIA non pur diè gran Figli Eroi,
Ma alla Viſtula, al Tago, all'Iſtro, e al Tebro:(*)

Non tema tua Umiltà, ch'io invaſo ed ebro
Di furore divin diſveli i tuoi
Gran pregi, e'l ſuon ne ſpanda oltra gli Eoi,
Ed oltra quei che beon l'onde dell'Ebro. (**)

Del Ciel gran doni, e di Natura, e quanto
D'~~acquiſtate Virtudi io penerei~~
In mill'altre a trovar diviſo e ſpanto,

In Te tutto raccolto, a'verſi miei
Fora d'uopo cantar. Ma come io tanto
Alto con cetra umìl poggiar potrei?

(*) Si accennano i ragguardevoli Perſonaggi di queſta Nobiliſſima Caſa, e in iſpezieltà i Nunzj Apoſtolici, gli Ambaſciadori ecc. dintorno a'quali vedi le note al Canto che ſiegue.

(**) Ebro fiume della Spagna. lat. Iberus. da non confonderſi coll'Ebro della Tracia.

DEL MEDESIMO

CANTO

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GASPERO LIPPOMANO

PADRE AMANTISSIMO DELLA SACRA SPOSA.

OR che ſi toglie al Mondo, e in caſta cella
Chiudeſi a trarne ſolitaria vita
Queſta ſaggia e del par Nobil Donzella,
„ Che Dio con alte nozze a ſe marita,
Si vuol che applauda anch'io, e'n dolci modi
Le renda omaggio di canore lodi.

Cantiam dunque, cantiam. Ma a quale ſcopo
Drizzar degg'io della Pimplea faretra
I dardi, che temprati a sì bell'uopo
Ronzar dovrian ſonori infino all'etra?
Son già triti e ſtucchevoli argomenti
Laſciar piacer, dovizie, agi, e parenti.

❦❦

Cent'altri ridiran, com'ogni bene
Di quaggiù tien a vil; com'odia e ſprezza
La vita delicata, e incontro a pene
Vaſſene lieta e tutta intrepidezza:
E che di vero amor è prova certa
Tutta donarſi a Dio con ſacra offerta.

❦❦

Ed eroico diran quell'atto, ond'ora
Solennemente, ed in perpetuo cede
A quanto di ricchezze il Mondo adora,
E a quanto il Senſo di piacer concede:
E rinnegando inſieme ogni ſua voglia
Se ſteſſa in oltre di ſe ſteſſa ſpoglia.

❦❦

Cantar dunqu'io dovrei di ſua bell'Alma
Le Virtù che ſon proprie, e ſon sì rare,
Che fra l'altre portar potria la palma,
Se'l vanto non ſdegnaſſe ſingolare:
Ma ſua Umiltà, che vuol perciò coprirle,
O'l ſaperle mi nega, o vieta il dirle.

❦❦

Così intra due e perpleſſo io me ne ſtava;
E l'eſtro, di cui Febo il cor m'acceſe,
La calda fantaſia tanto aggirava,
Che dove io foſſi non m'era paleſe;
Quand'ecco di veſtito e di ſembiante
Eſtrania DONNA mi comparve innante.

Il volto ha maeſtoſo e ſerio, e ancora
Che ſpeſſa appaja in lui ruga ſenile;
Pur le gote non ſmunte un bel colora
Di roſa e gelſomin miſto gentile:
E le pupille ſplendide e vivaci
Dan di viſta lincea ſegni veraci.

Non inanella ad arte i ſuoi capelli
Candidi e luſtri qual filato argento;
Nè gli abbiglia con naſtri o fior, ma'n quelli
Tien colto il natural lor ornamento:
In teſta ha mitra ſemplice e lunata
Al priſco rito degli Ebrei formata.

Bel manto d'ermiſin cangiante copre
Tra ſcarno e pingue il corpo atticciato:
Modeſto egli è, ſebbene il ſeno ſcopre;
E ſtretta zona ai fianchi il tien ſerrato:
Ampio non cade a far moſtra ſuperba;
Ma 'l dritto del decoro in tutto ſerba.

Vedi penderle allato arneſe ſtrano,
Che 'l zodiaco del ciel ha 'n ſe ſcolpito:
Tien per iſcriver terſa penna in mano,
Orchè 'n diſuſo il ferreo ſtilo è gito,
Dietro le ſta leggiadro garzoncello,
Che 'n man reca di libri un buon fardello.

A tal comparſa oltr'uſo ſopraffatto
Rimaſi; ma pur forſi ad inchinarla:
Volea parlarle, ma provai 'n quell'atto
La lingua avvinta, e non potei ſnodarla.
Ed ella ſorridendo, So che m'ami,
Diſſe, e che meco trattenerti brami.

E an-

E anch' io amo te : essendo ben diritto,
Che un cor amante riamato resti :
E perchè di consiglio derelitto
In questa occasion veder ti festi,
A tuo soccorso son venuta presta:
Or teco i' son, e tu a compor t' apprresta.

❧❧

Scossi allor lo stupore, e chi voi siete,
Dissi, ch'a me un onor non meritato
Con tanta gentilezza fatto avete?
Io di vostra assistenza son degnato?
Io ....? io, ch'alle fattezze del bel viso,
Che m'è presente, ancor non vi ravviso?

❧❧

Soggiunse : Or or ti farò nota : intanto
Al tavolin t'assidi; e teco anch'io
Voglio sedermi, (e mi s'assise accanto.)
So qual ti ferve in seno alto desio
Di celebrar TERESA, a cui sol cale
Del Cielo, e sdegna poi quant'è mortale.

❧❧

Del Ceppo LIPPOMANO, ond' Ella nacque,
Canta le glorie tu, che son ben molte;
E le lodi di Lei, cui sempre spiacque
D'udirle, nel silenzio stien sepolte:
Così l'esalterai, senza che possa
Sua Modestia lagnarsi, o venir rossa.

❧❧

E ancora sì parrà, quant' Ella lasce
Con dar l'addio alla magion natìa,
C'ha tali fregi; e con strozzare in fasce
La scelta d'alto Sposo, ch' Ella avria,
E la speme d'aver ne' figli suoi
Gli esempi a rinnovar degli Avi Eroi.

Ma

Ma perchè da te ſol non puoi far queſto;
Eccomi a darti man, io ſon l'ISTORIA, ([1])
Che d'ogni inſigne e ragguardevol geſto
Entro gli Scritti miei tengo memoria.
Ciò detto, i libri, c'ha il valletto, ſlega,
E tutti agli occhi innanzi me gli ſpiega.

Volge le carte, e qua e là diſcorre
Ponendo ſegni: Ed ecco un PIER, ([2]) poi diſſe,
Che (già avviato il ſecol quinto or corre)
Ottenne loco tra' Prelati, e viſſe
Con fama di dottrina, e di pietate,
E di cent'altre doti aſſai pregiate.

Eccoti un altro PIER, ([3]) che a piene mani
L'oro profuſe allor, che, Chioggia preſa,
Dell'Emula Liguria i Capitani
Minacciavan vicina la ſorpreſa
A VINEGIA, ch'oppreſſa ancor ardia;
Ma la forza all'ardir di par non gia.

L'eſem-

---

(1) La premeſſa deſcrizion dell'ISTORIA a taluno potrà parer capricioſa; ma legga queſti il P. Lione Sanzio lib. 2. Flor. ſub tit. Ven. Ant. ſecondochè vien rapportato dal P. Giambatiſta Ganduzio Deſcript. Orator. pag. 511. Ediz. Venet. 1685. in 12. al tit. *Hiſtoriæ* . ,, *Grandævam* illa ,, (dic' egli parlando della Storia) *Matronæ perſonam gerit* , quod ævum ,, omne cognoverit; *corpore* quidem *non obeſa* , cum ſuperfluis non abun- ,, det; *viſu vero peracuta eſt* , quod ipſa etiam Principum arcana intro- ,, ſpectet : *nuda* quoque *pectore* , quoniam abdiriſſima quæque expromit , ni- ,, hil occultans in ſinu . *Verticem illi ſacra Cidaris hebraico formata ritu* ,, *circumtegit* , quod caput , atque initium Hiſtoriarum omnium hebræi ſo- ,, lum Scriptores attigerint . *Zona ejus adſtrictior* (quippe quæ profuſos elo- ,, quentiæ mores non induit .) *Zodiacum inſculptum habet* , quod dies , & ,, annos Adverſariis , & Annalibus digerat , uti Sol deſcribit itineribus . ,, *Scribit* &c. " Quindi anche reſta chiaro, che le giunterelle fatte dall' Autore non ſono ſenza il lor perchè.

(2) PIERO LIPPOMANO Protonotario Apoſtolico, che nel Settembre del 1345. fu uno dei nominati, e ballottati all'Arciveſcovado di Candia. V. il P. Giovanni degli Agoſtini nella Stor. de' Letter. Viniz. Vol. I. pag. 274. Ed. Ven. 1752. in 4. gr.

(3) PIERO, e Giovanni LIPPOMANI Fratelli nel 1381. *in riguardo alla generoſiſſima offerta fatta alla Rep. Viniziana* nella formidabile guerra de' Genoveſi intorno alla Città di Chioggia, *furono aggregati all'Ordine Patrizio*, inſieme

L'esempio del soccorso altri n'attrasse,
Talch'ella d'armi e genti rinforzata
Fiaccò l'orgoglio al vincitore; e trasse
Di periglio se stessa: e al sommo grata
De' Nobili PATRIZI al ruolo poi
Ascrisse PIERO, e' discendenti suoi.

❧❧

Da questo ebbe i natali il dotto MARCO, (4)
Che sparse ne' licei molti sudori;
E fe' profitto tal, che in Patria carco
Se ne tornò d'eternoverdi allori:
Oltre quella del Lazio ei possedea
Le lingue Ebraica e Greca, e la Caldea (*a*).

❧❧

Se beato è quel suolo, u' regge un Saggio;
Foste felici voi, (*b*) Belluno, e Zara;

E

---

me con altre 29. famiglie, co'lor legittimi discendenti. Così lo stesso P. Agostini loc. cit. pag. 487. Ma Rafaino de' Caresini (che allora era Gran Cancelliere della Rep., essendo stato eletto a tal carica sino dai 15. di Luglio del 1365.) nella sua Continuazione al Cronico del Dandolo, l'una e l'altro stampati nel Tomo XII. Scriptor. Rer. Italicar. in Milano 1728. in fol., alla col. 466. non fa menzione alcuna di *Giovanni*, ma solo di PIERO: Devictis itaque hostibus, (sono le sue parole) & honorabili pace firmata, creati fuerunt in dictis Consiliis cum solemnitate praefata infrascripti Triginta de Majori Consilio cum haeredibus eorum, Anno Domini 1381. Indict. V. die IV. Sept. &c.

Triginta Majori Consilio adscripti sunt:
Marcus Stornado.
Paulus Trivisanó &c.
PETRUS LIPPOMANO.

(4) MARCO, figliuolo del predetto Piero, *Dottore e Letterato*, di cui tratta ex professo il lodato P. Agostini l. c. dalla pag. 487. fino alla pag. 494.

(*a*) In un Codice MS. in 8., che si serba qui in Sandaniello nella pub. Libreria; ed è segnato XXXXII. alla pag. 456. leggesi una certa Orazione con questo titolo: Joannis Spilimbergensis ad *Marcum Lippomano* de congratulatione suae Praeturae *Virum clarissimum*, & *Latinarum*, & *Graecarum*, & *Hebraearum literarum peritissimum* &c. E Flavio Biondo nella sua Italia Illustr. Reg. 8. pag. 373. (al dire del prefato P. Agostini l. c. pag. 494.) lasciò scritto di lui; *Marcus Lippomanus Jureconsultus Graecas, Chaldaeas, Hebraeas literas, atque Latinas egregie doctus erat.*

(*b*) Nel 1421. fu *Podestà di Belluno*: nel 1427. fu destinato alla Reggenza *di Zara* con titolo di *Capitano*: nel 1433. *fu Capitano a Verona*: nel 1435. fu mandato al governo del regno *di Candia* con titolo di *Duca*: nel 1439. fu

fat-

E voi, cui sempre d'acque un novo omaggio
La Brenta, o'l Turro, o l'Adige prepara:
E la gran Candia in dignità pur crebbe,
Che ben lunga stagion suo Duca l'ebbe.

❧❧

E mentre udialo il Tebro (*c*) alle sue sponde
Orator ordinario aurei torrenti
D'Eloquenza versar, fastose l'onde
Rattenne alla magia de'dolci accenti:
E quando udillo un'altra volta, sorto
Credè dal cener Tullio, o non già morto.

❧❧

Sì, tanto l'apprezzò, che far conserva
De'suoi detti gli piacque entro i Musei: (*d*)
E'l Mondo letterato anch'oggi serva
Fra'libri accreditati e rari quei,
Ch'egli vergò di saggi inchiostri; e fanno
Al livore e all'obblio splendido inganno.

Pin-

fatto *Pretore di Padova*: e nel 1443. venne in *Friuli* come *Luogotenente Generale*. Così lo stesso P. Agostini, il quale ivi alla pag. 493. soggiugne che „ *In tutte le sue Reggenze soddisfece il Lippomano alla Patria, e insieme rendette consolati i popoli, riportando ovunque mille benedizioni*."

(*c*) Nel 1429. fu destinato alla Legazione di Roma presso il Pontefice Martino V. (P. Agost. l. c. pag. 491.) Compiuta la quale, essendo poco dopo mancato ai vivi il detto Papa, ed essendogli stato surrogato Eugenio IV., egli fu uno degli otto Ambasciadori spediti dalla Rep. a passarne l'ufizio di congratulazione. Paolo Morosini nella sua Stor. di Venezia lib. XX. pag. 431. Ed. Ven. 1684. in 4. „ Succedè la morte di Papa Martino V., al quale essen-
„ do stato eletto Successore il Cardinal Gabriel Condulmiero Veneziano, che
„ volle esser chiamato *Eugenio*, e fu *Quarto* di questo nome ec. Al novo Pon-
„ tefice per dimostrazione di affetto estraordinario furono dalla Repubblica
„ per li debiti offici eletti *otto Ambasciatori*, Fantin Dandolo, Andrea Con-
„ tarini, Pietro Diedo ec. MARCO LIPPOMANO ec. i quali *con gran splen-*
„ *dore comparirono, ed eseguirono l'ambasciata*."

Il che vien confermato dal sopraddetto P. Agostini alla pag. 491. ove dice, che *il nostro Lippomano fu trascelto a recitar l'Orazione davanti al Papa*.

(*d*) La mentovata *Orazione* (secondo il P. Agost. l. c. pag. 494.) *si conserva scritta a penna nel Codice 5220. della Libreria Vaticana* col seg. tit. „ Oratio
„ *Clarissimi Juris Utriusque, Artiumque Doctoris Domini Marci Lippomano ad*
„ *Eugenium IV. summum Pontificem Oratoris* pro Illustrissimo Dominio Vene-
„ tiarum." Lo stesso Scrittore ne rammenta un'altra in II. luogo con dire:
Oratio *Cl. J. V. Artiumque Doct. D. Marci Lippomano* ad D. Michaelem de Codignola Capitaneum generalem Illustrissimi Dominii Veneti.

Noi

Pingete, su o pennelli, il degno Veglio
Tra prodi Eroi nel Veneto Conclave; (e)
Perch' a' posteri sia lucido speglio
Di senno e di saper profondo e grave:
Morte eluda anche 'l volto, e viva; come
Vivranne eterno il glorioso nome.

Avo fu questi d'altro Marco, (5) a cui
Non so se più di gloria e di splendore
Diede l'Equestre fregio; o s'esso a lui.
D'ir Messaggio sul Lambro ebb'ei l'onore:
Stancò 'l facondo labbro; e il dir finito,
Vide restarsi il Prence ammutolito.

Ella pause non fea, perchè scorresse
D'un libro in altro; ond' additommi un Piero, (6)
Che Mitra e Pastoral sostenne, e resse
Quel, che l'Adige bee, nobile Clero:
Sempre al model del cuor di Dio conforme
Di scienza e di virtù lasciò bell'orme.

Nè

Noi ricorderemo, che *Franc. Sansovino* nella sua *Descrizion di Venezia*, ampliata dal Can. Stringa, lib. 13. pag. 393. t. Ed. Ven. 1604. in 4. dice: „ *Marco Lippomano Patrizio Jurisconsulto scrisse alcune Distinzioni, nelle quali si contiene quasi tutto il corpo di ragion civile.* E lasceremo ad altri il discutere, „ se appartenga a questo Marco, oppur al seguente.

(e) *Fu dipinto nella Sala del Maggior Consiglio fra parecchi Nobili suoi coetanei Giureconsulti*. Così lo stesso Sansov. l. c. lib. 8. pag. 238.

(5) Marco Cavaliere vien nominato dal medesimo P. Agost. l. c. pag. 494. Di lui Pietro Bembo Stor. Venez. lib. 4. pag. 80. Ed. di Parigi 1551. in 8. „ Cum Marcus Lippomanus Reipubl. Legatus ab Ludovico (Sforza Duca di Milano nel 1498.) peteret, uti Zeno cum Græcis equitibus Pisas eunti iter ad Appuanos Ligures pateret, *Ludovicus nihil respondit*. "

(6) Piero *Vescovo di Verona*, e *Nunzio Apostolico in Iscozia*, ove mancò di vita. Girolamo dalla Corte nella sua Istor. di Verona part. II. lib. 20. pag. 726. Ed. di Verona 1592. in 4. „ Morto il Giberti, fu creato da sua Santità *Vescovo di Verona Pietro Lippomano Veneziano*, a rallegrarsi col quale mandarono i nostri il Maggio, che seguì, e a pregarlo, che volesse far opera di venir quanto prima al governo del suo popolo „ ec. e poi alla pag. 732. siegue, parlando del 1548. „ Ai 9. d'Agosto *passò a miglior vita il nostro Vescovo, ritrovandosi in Iscozia per NUNZIO di sua Santità*, la quale per ristorar in parte il danno di *quella dignissima Famiglia*, che nella morte di lui avea perduto

as-

Nè a guardia del ſuo gregge ei vegliò ſolo;
Ma del Roman Paſtor Miniſtro aſſunto,
Mentre che ſotto l'agghiacciato polo
Di zelo ardendo, fra i Britanni appunto
D'Apoſtolico Nunzio avea l'incarco,
Volonne al Ciel del mortal peſo ſcarco.

Piagne Verona i danni ſuoi : ma Dio,
Che pugne e ſana, e trar ſa'l ben dal male,
Terge il ſuo pianto, e in vece del gran Zio
Un Nipote maggior, ch'è l'immortale
LUIGI, (7) le concede. O Paſtor ſanto,
Che'n opre eſimie e grandi ha ſommo il vanto!

Ingemmò tuttetrè quelle Tiare,
Ch'avidamente a inghirlandargli il crine
Corſero a gara, e le rendè più chiare
Mercè dell'auree doti e pellegrine,
Onde natura e'l ciel, com'a noi dato
A trattar alte coſe, aveanlo ornato.

Voi

---

aſſai, gli fece *Succeſſore LUIGI Lippomani*, che in quel tempo era ſuo Coadiutore."

P. Ludovico Moſcardo pur nella ſua Stor. di Verona lib. XI. pag. 416. Ed. di Verona 1668. in 4. „ Ai 9. d'Agoſto morì *Pietro Lippomano noſtro Veſcovo*, al quale ſucceſſe *Luigi Lippomano ſuo Nipote*, e Coadiutore."

(7) LUIGI *Veſc. di Modone*, e *di Verona*, e *poi di Bergomo*, *Nunzio Apoſtolico*, *Letterato &c.* Monſign. Giuſto Fontanini nella Bibl. della ſua Eloq. Ital. claſſ. 8. cap. 3. pag. 676. Ed. Rom. 1736. in 4. ſcrive di lui: „ Monſignor *Luigi Lippomano Coadiutor di Verona*, di poi *Veſcovo di Bergomo*, *e Segretario* del ſommo Pontefice *Paolo IV.*, eſſendo deſtinato da Paolo III. *Nuncio in Lamagna* per le coſe della religion cattolica ec. *Queſto gran Prelato* ne' graviſſimi impieghi *delle ſue Nunziature* non viſſe ozioſo, ma ci diede più opere eccleſiaſtiche, ſpezialmente ſopra la parola di Dio ſcritta, *rendendo ſervigi importanti alla Chieſa Romana anche nel Concilio di Trento, e nel miniſtero di Segretario di Paolo IV.*"

Andrea Moroſini Hiſt. Ven. lib. 7. pag. 257. Ed. Ven. 1623. in fol. „ Anno 1551. Creſcentium Romanum Cardinalem Legatum ſtatim Tridentum Julius (PP. III.) proficiſci juſſit, ALOYSIUM LIPPOMANUM *Veronæ Epiſcopum*, ac Pighium, *doctiſſimos viros*. *Præſides* (Concilii) *creavit*."

Il Moſcardo loc. ſupr. cit. lib. XI. pag. 417. „ Per l'anno 1552. fu ſoſpeſo il Conciglio di Trento, che s'era già incominciato: per il che capitarono in Verona molti Prelati, li quali furono ricevuti con grazioſiſſime accoglienze: tra

Voi chiamo in testimonj, o Istro, o Tago;
Che gran tempo vostr' ospite l' aveste,
E i fatti in lui, nonchè la vera immago
Di Nunzio zelantissimo vedeste;
Voi ci ridite, a pro del Vaticano
Quant' egli oprò col senno, e con la mano.

❧❧

Con pertinace studio, ed acre ingegno
Volte le Greche e le Latine carte,
Ove lasciar di nostra Fè a sostegno
Gli Scrittor Sacri lor dottrine sparte,
Contra i rubelli dogmi la difesa
Sempr' ebbe a cuor dell' ortodossa Chiesa.

❧❧

Bel fu cogli altri udirlo tutto zelo
Nel Consesso di Trento augusto e saggio
Oppor le strette leggi del Vangelo
Al pravo eretical libertinaggio;
Ai costumi e alla Fè piantar teoremi,
E gli errori dannar con gli anatemi.

Bel

tra questi ritrovossi LUIGI LIPPOMANO *nostro Vescovo, ed uno de' due eletti dal Pontefice per assistere al Conciglio.* "

Il Sansov. Descriz. di Ven. lib. 13. pag. 403. t. „ ALUIGI LIPPOMANO, *Vescovo* prima *di Modone*, e poi *di Verona*, e ultimamente *di Bergamo*, *benemerito di santa Chiesa per molte sue Legazioni*, scrisse: (I.) *Sermones Sanctorum totius anni.* (II.) *Expositiones Symboli Apostolorum, Orationis Dominicæ, & salutationis Angelicæ.* (III.) *Decem præceptorum Dei decalogum.* (IV.) *Constitutiones Synodales super reformatione Cleri.* (V.) *De Vitis sanctorum Patrum, Tom. 8.* "

Auberto Mireo Auctuar. ad Script. Eccl. Trithemii, apud Fabricium in Biblioth. Eccl. part. II. pag. 168. Ed. Hamburgi 1718. In fol. dice: „ ALOYSIUS LIPPOMANUS Venetus, primum Methonæ, postea Veronæ Episcopus, apud *Joannem Lusitaniæ Regem Legatione Apostolica functus*, postea *in Concilio Tridentino mirifice claruit*, ut erat *vir Græcis ac Latinis literis insigniter eruditus*. Præter tomos octo de *Vitis Sanctorum* partim Romæ, partim Venetiis editos, *concinnavit Catenam* (non fu una sola Catena, ma tre, come or' ora vedremo) *in Genesim*, & *Exodum*, *ex Græcis ac Latinis scriptoribus*: quam Parisienses 1546. & 1550. excuderunt. Obiit autem Episcopus Bergomensis anno 1559. &c. „

Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* part. 2. lib. 4. pag. 374. Ed. di Verona 1731. in 8. gr. „ LUIGI LIPPOMANO *dopo aver fatto più Nunziature*, ed essere stato *un de' Presidenti al Concilio di Trento*, lavorò (VI.) un' ampia *Catena sopra il Genesi, presa da 60. Scrittori Latini e Greci*: fu stampata a Parigi nel 1546. (VII.) *Altra su l' Esodo*: Parigi 1550. (VIII.) ed *Altra sopra i*

Sal-

Bel fu vederlo in pronto ajuto accorso
Di chi reggeva il batezzato Mondo
A que' flebili tempi, il forte dorso
Supporre a sostener parte del pondo:
Pensò, scrisse, ed oprò cose cotante,
Che parve un novo Alcide al curvo Atlante.

Taccio i molti volumi, e varj, e bei,
Che fregiò di facondi e dotti accenti,
Onde, arricchiti poi tutt'i Musei,
Appo le colte più rimote genti
Di rinomanza in alto grado salse:
Nelle scienze più astruse ei tanto valse.

Già de' Tirj e Getuli iva adunando
Grane squisite e conche il Tebro grato
A imporporargli il manto e'l crine; quando
Il Ciel, che sol potea dar adeguato
Premio a' suoi merti, e a sue virtudi belle,
Chiamollo a trionfar sovra le stelle.

Adige, fosti ben d'invidia oggetto,
Perchè beato allor ch' un tal Pastore
L'Alme reggendo, fosti insieme retto
Nel temporal da un giusto e pio Pretore
Del ceppo stesso; (8) e tal, che ne' tuoi fasti
Il celebre suo nome a noi laciasti.

Che

Salmi: Roma 1585. Otto tomi poi raccolse di Vite de'Santi il primo de'quali venne fuori nel 1551. V'inserì quelle di Metafraste tradotte dal Zini, e dal Sirleto, e dall'Herveto. Abbiamo di lui Esposizioni volgari sopra il Simbolo. Vineg. 1552. e (IX. e X.) *Ritratti del perfetto Gentiluomo*, *e del perfetto Cristiano*. (XI.) Fece la *prefazione e ampliò* (*per più della metà*, come attesta il Fontanini l. c.) un'opera di Maffeo Albertini Canonico, e di Giovanni dal Bene, intitolata: *Confermazione de' Dogmi Cattolici contra i moderni Eretici*. Ven. 1555."

(8) Giovanni *Podestà di Verona nel* 1549. mentovato dal Moscardo loc. cit. pag. 416.

(9) Aco-

Che ſe 'l tuo gran Luigi il Ciel ti tolſe,
Non ti doler; perch' al ripoſo dopo
Tante fatiche colaſsù l'accolſe:
E provvedendo poſcia al tuo grand' uopo,
Surroga un Agostino (9) alla tua Sede,
Ch' al Zio nell' opre, e più nel zelo è erede.

E certo anch' ei gran coſe avrebbe fatto;
Ma la morte, ch' all' uom tronca i diſegni,
Rapillo al Mondo, e trafugollo ratto
Nei beati di gloria eterei regni,
Ove Dio varia a ciaſcun ſervo dona
Secondo i varj merti la corona.

La Scorta intanto qui moſtrommi a dito
Andrea (10), ch' a quella Mitra altresì fue
Nomato; e 'l merto avea; ma ſtatuito
Altro avea 'l Ciel nelle preſcelte ſue.
Indi eſteſe accennò da varie penne
Le molte Ambaſcerie, che un ſol ſoſtenne.

Ond'

(9) Agostino *Veſcovo di Verona* ſucceduto al Zio nel 1559. Il predetto Moſcardo loc. cit. pag. 419. „ L'anno 1557. fu eletto Podeſtà Gabriel Moroſini ec. la Domenica della Pentecoſte fu nel Duomo *conſacrato Veſcovo* Agostin Lippomano da Monſign. Luigi ſuo Zio Veſcovo di Verona ec. E alla pag. 421. Morì il Veſcovo Luigi Lippomano a Roma, *nella qual dignità fu ſoſtituito Agoſtin Lippomano, che era ſtato ſuo Coadiutore.*
Il Corte l. c. lib. 20. pag. 750. parlando del 1559. ſcrive: „ E perchè non ſogliono i mali andar ſoli, ma bene ſpeſſo a ſchiera, ai predetti s' aggiunſe *la morte del Veſcovo Lippomano, la quale fu veramente di grandiſſimo diſcontento a tutta la Città, che per lo valore e bontà ſua molto l'amava.* Tuttavia queſto male fu alleggerito alquanto dalla creazione del nuovo Veſcovo, eſſendo ſtato da ſua Santità creato in ſuo luogo Agostino *dell' iſteſſa famiglia*, il quale in quei dì era *ſuo Coadjutore in Verona*, trovandoſi egli per importantiſſimi negozj in Roma, dove poi aveva finito la ſua vita. „
E poco dopo alla pag. 752. nell' anno ſeguente mette *la morte del Veſcovo* Agostin Lippomani *succeduta in Padova* ec.

(10) Andrea *Priore della Trinità fu uno dei quattro Suggetti nominati al Papa pel Veſcovado di Verona* nel 1560. Pietro Giuſtiniani Rer. Venet. lib. XV. pag. 402. Ed. Venet. 1575. in fol. min. „ Dum Veneti magno ſtudio curarent, ut *Veronæ Epiſcopus crearetur*, per M. Ant. Amulium Oratorem a Pontifice impetrarunt, ut *quatuor Patritii a Senatu denominarentur*, ex quorum numero poſtmodum Pontifex eligeret, qui Veronæ Epiſcopus eſſet: *delectique*

ſunt

Ond'io, che già l'imprese lette avea
D'un tanto SENATORE (²) entro gli Annali,
Il nome, dissi, al certo egli traea
Dal Santo, che 'n Stridone ebbe i natali;
Ma parve ancor, che da lui tratto avesse
Quel bel dir, che forzasse, eppur piacesse.

❧❧

Dicalo Carlo a Cesare fratello, (a)
Che con gran treno al mio Friuli giunto,
Udinne i complimenti in stil sì bello,
Che co' fiori maturi i frutti a un punto
In lui con istupore a scorger ebbe,
Quando precoci i fior creduti avrebbe.

❧❧

L'altro Arciduca (b) ancora, allor che pose
Entro l'Italia il piè, venirsi innanti

Sel

sunt statim *Patrum suffragiis* Bern. Navagerius Senator in Rep. amplissimus, Daniel Barbarus electus Patriarcha Aquilejæ, ANDREAS LIPPOMANUS *Prior Trinitatis*, & Hieron. Trivisanus ex Ord. Prædic. Theologus insignis isque a Pontifice post aliquot dies Veronæ Episcopus declaratus est."

(²) JERONIMO *Cavaliere*, e *Senatore*, che sostenne molte Ambascerie. Andrea Morosini Hist. Ven. lib. 14. pag. 567. fatta menzione *Hieronymi Lippomani* EQUITIS, cioè di lui, dice che fu *Urbanis Magistratibus*, *atque apud cunctos fere Europæ Principes Legationibus conspicuus*. In fatti io truovo che fu Ambasciadore.

(a) *A Carlo Arciduca d'Austria* nel 1567. Lo stesso Morosini lib. 8. pag. 342. „ *Carolus Archidux Austriæ* ad Stiriam, Carinthiam &c. invisendas profectus, cum ad loca Forojulio atque Histriæ proxima pervenisset, HIERONYMUS LIPPOMANUS, Joannis filius, officii causa *Legatus* ad eum mittitur &c. E il Giustiniani l. c. pag. 425.: " Adventante per hos dies ex Stiria *Carolo Archiduce Austriæ*, *Maximiliani Imperatoris fratre* minori natu in Italiam ad Noricos ditionis suæ fines, qui Forojulio atque Histriæ contigui sunt, a Veneto Senatu officii causa ad eum HIERON. LIPPOMANUS, Joannis filius, *Juvenis animi corporisque dotibus clarus* missus est, ut amicissimo Principi felicem ejus in proximam provinciam accessum publico nomine congratularetur. Frequenti itaque, & *honorifico comitatu Lippomanus* ad eum in Carnos ad Goritiæ Oppidum *proficiscitur*, quo Carolus pridie pervenerat; ibique, *ut erat supra ætatem ingenio & prudentia singulari*, *injunctum Legationis munus magna sua cum laude* peregit."

(b) *A Giovanni Arciduca d'Austria* nel 1575. Andr. Moros. lib. XII. pag. 487. „ *Ad Joannem Austriacum* HIERONYMUS LIPPOMANUS *missus est Legatus*, qui prosperum adventum in Italiam gratularetur &c. E poco dopo soggiugne, che l'Arciduca *Hieronymum Lippomanum summis honoribus affecit*."

(c) Al

Sel vide, ed ammirollo, e corrispose
Ai detti al par facondi ed eleganti,
Che del labbro gentile usciron fuori,
Con dargli insigni laudi, e sommi onori.

❧❧

Ne parli pur la Vistula, (c) ch'ir l'onde
Ebre di gioja susurrando udia,
Mentr'ei fu Messaggero alle sue sponde.
E finchè l'ebber seco in compagnia
Dican, come lor giorni e fausti e lieti
Trasser, l'Ibera, e l'Alemanna Teti. (d)

❧❧

Ne parli la Città, che tien vicino
Un lato alla Propontide famosa,
E stendendone un altro al Ponto Eusino,
Sopra il Bosforo Tracio il terzo posa: (e)
E date udrem tai lodi al CAVALIERO,
Che faccia di menzogna avranne il vero.

❧❧

D'un altro poi di CROCE EQUESTRE adorno
Lessemi il nome l'Assistente dotta;
E disse: Adurni pur d'ogni contorno
Selim possente formidabil flotta;

(c) Al Re di Polonia nel 1754. Il Sansovino Descr. di Ven. lib. XIII. p. 408. t. „ In questo mezzo venuto a morte Augusto Re di Polonia, fu eletto al Regno Enrico III. fratello di Carlo IX. Re di Francia, e coronato; appresso il quale mandò la Rep. a risedere per *Ambasciadore in Polonia* GIERONIMO LIPPOMANO *Patrizio*, e SENATORE *d'ingegno e valor singolare*.

(d) *Alle Corti di Vienna* nel 1582. e *di Spagna* nel 1587. Jacopo Diedo nella sua Stor. di Ven. Tom. II. lib. X. pag. 350. Ed. Ven. 1751. in 4. GIROLAMO LIPPOMANO *Ambasciadore alla Corte di Spagna*, *dopo essere stato Ambasciadore alla Corte di Vienna*.

(e) E *Bailo alla Porta* nel 1591. Lo stesso Diedo loc. cit. pag. 364. E Andr. Morof. lib. 14. pag. 567, Neque Turcarum subsidia desiderata sunt, qui ex amplissimis eorum regionibus frumenti vim in nostra loca convehi non verue-re; HIERONYMO LIPPOMANO *Reip.* LEGATO *procurante*, ut ex insulis, litoribusque propinquis locis frumenta nostris avehi liceret: quibus urbi non modo sed cunctis Reipublicæ ditionibus consultum.

(12) PIE-

E a farsi, ADRIA, i tuoi regni o ligi, o schiavi
Le nav'empia d'armati, e 'l mar di navi.

❧❧

E porti il Fato avverso, che mal regga
Tuo esausto erario della guerra al peso :
Ben fia, che 'n certi Figli tuoi tu vegga
Di generoso ardir l'animo acceso,
Tal che del sangue prodighi e dell'oro
Muro faranno a te co' petti loro.

❧❧

Uno di questi è PIER, (12) cui desta in seno
Della Patria l'amor tanta baldezza,
Ch'arma del suo un vasto abete, e pieno
Di valor su v'ascende, e i rischi sprezza.
O degna impresa, che 'n esempio passi,
E i più tardi nipoti anch'oltrepassi!

❧❧

Gran lodi meritossi al tempo stesso
Quel Pretor (13) saggio, che all'intorno vide
Dati assalti alle Piazze, o assedio messo,
O grave soprastar tema; e provvide
A quella, ch'ei reggea, con tanta cura,
Che d'ogni insulto ed onta fu sicura.

B Ec-

(12) PIETRO *Cavaliere, che* nel 1571. *armò del suo una Galea contro i Turchi*. Il Giustiniani lib. XVI. pag. 438. raccontando l'apparato militare di Selimo, e il soccorso dato alla Rep. da diversi Prelati, e Patrizj, dice: Idem M. Ant. Maurocenus Andr. F. idem PETRUS LIPPOMANUS EQUES HIEROSOLYMITANUS, & Benedictus Civranus, *Patritii optimi* cooperati sunt, in *classemque cum armatorum manu* SUO ÆRE *comparata conscendere non dubitarunt*, ut strenuam patriæ in hoc bello operam navarent.

(13) BERNARDINO *Podestà* ec. Il Sansov. Descr. di Ven. lib. XIII. nella vita di Luigi Mocenigo Doge eletto nel 1570. dopo descritta la Vittoria de' nostri all'Isole Curzolari, dice alla pag. 408: Furono eziandio in quel tempo *memorabili per sollecitudine, per provvisione*, e *per governo* nell'Isole della Rep. allora o tentate da' nemici, ovvero esposte agli assalti, e alle incursioni della loro armata in Candia, Lorenzo da Mula, creato poi Proc. di S. Marco, Marino de' Cavalli, Marco Grimani ec. e BERNARDINO LIPPOMANO.

BAR-

Ecco Bartolommeo. (14) Mentr'egli al Sile
Dava placide leggi, e i cori fidi,
Quanti v'avea, col tratto suo gentile
Adescava al suo amor; dai Franchi lidi
Venne in Italia il Terzo Arrigo invitto,
Ch'al Solio fea de'Sarmati tragitto.

Nobile incontro, e splendido corteggio
Ei fece al Re, che 'n suo palagio accolse:
E tanto entrogli in grazia, ch'al suo seggio
Vicin sel tenne: e quando indi si tolse
Per girne altrove, d'alti encomj ornollo,
Gli cinse il brando, e Cavalier creollo.

Ella qui tacque. Ond'io soggiunsi: E dove
Lasciate voi quel buon Prelato e illustre, (15)
Ch'al Parentino Ovil diè molte prove
D'alma pietà, di caritade industre;
Rischiarò co'suoi rai le Avite glorie,
E a'posteri lasciò belle memorie?

Do-

(14) Bartolommeo *Podestà di Trivigi fatto Cavaliere* ec. Andr. Moros. lib. XII. pag. 478. „ Henricus a Legatis ad vicum, quem Pontebam vocant, exceptus, regie per Forumjulii habitus, e Corneliano oppido *Tarvisium*, ubi Bartholomæum Lippomanum *Prætorem dignitate Equestri ornavit*; inde ad Margaram vicum in æstuariorum margine accessit."

Il Sansov. l. c. libr. X. al tit. *Venute di Principi esterni*, alla pag. 296. t. parlando della venuta a Vinegia nel 1574. di Arrigo III. Re di Francia, dice che „ pervenuto alla Carità, luogo lontano tre miglia da Treviso, *fu incontrato* da Bartolommeo Lippomano *Podestà (lo quale esso fece Cavaliero) con tutti i Nobili Trivisani* ec.

Jacopo Diedo Tom. 2. lib. 9. pag. 305. „ Enrico III. Re di Francia, *essendo promosso alla Corona della Polonia*, venne a Venezia nel 1574. e passando per Trivigi *insignì del grado di Cavaliere Bartolommeo Lippomano Rettore della* Città."

(15) Giovanni *Vescovo di Parenzo*, accennato dal nostro Gianfrancesco Palladio Stor. del Friuli part. II. lib. 6. pag. 244. Ed. Udinese 1660. in fol. il quale all'anno 1609. dice: In questo tempo mancò di vita Giovanni Lippomano *Nobile Veneziano Vescovo di Parenzo nell'Istria*.

An-

Dove Colui, [16] che tenne ampio comando
Nella Città, che culla a Giove offerse;
E se trovolla in stato miserando,
Perchè dal Trace ria guerra sofferse;
Così la ristorò e munì, che fue
Felice ancor nelle sciagure sue?

Dove lasciaste l'inclito Guerriero, [17]
Ch'a soggiogar la Grecia oprò la spada;
E spiegò tal valor, ch'a lui l'impero
Fu dato d'una nobile Contrada?
Dove tant'altri, che per Toghe, e Brandi,
E Mitre, e Caducei fur chiari e grandi?

Dove? io seguia: ma ripigliò la stessa:
Non creder ch'io di tutti i LIPPOMANI,
Che'l fertil ceppo diè, la serie or tessa:
Altri libri vorrian, che tra le mani
Non ho qui meco, e molti gran volumi,
Per trarne quinci i necessari lumi.

Poscia saria non lieve impaccio ordirne
Solamente la tela, essendo stati
Tanti, ed haccene ancor, che'l sol ridirne
I nomi ad uno ad un dei rinomati,
Fora quasi in bell'orto un contar tutti
D'Aprile i fiori, e di Settembre i frutti.

(16) ANTONIO *Provveditor* Generale in Candia nel 1648. Il Diedo *Stor.* Tom. 3. lib. 7. pag. 178. „ Il *Generale* ANTONIO LIPPOMANO accrebbe con provvedimenti sì vigorosi di milizie, denari, e munizioni la Piazza (parla di Candia), che non solo furono risarciti in essa i discapiti delle genti perdute ec. „

(17) STEFANO *Provveditore* ec. Lo stesso Diedo Tom. 3. lib. 12. pag. 388. „ *A custodia della Piazza acquistata* (Navarino il nuovo nella Morea) *per Provveditor ordinario fu lasciato* STEFANO LIPPOMANO. "

E appunto come un giardinier, che voglia
Regalarne il padron, non tutte fcarca
De' bei pomi le piante, e non ifpoglia
De' fior l'ajette; ma con mano parca
Trafcegliendo da tutti or quefto, or quello,
Rende il donuzzo fuo gradito e bello.

Tal io de' molti Perfonaggi, ch'anno
Nei fafti eterno il nome lor lafciato,
Soltanto alcuni accenno, i quali danno
Maggior rifalto all'inclito Cafato:
Di fchierar gli altri avranne altri la cura;
Benchè 'l lion dall'unghia fi mifura.

Non vo' lafciar però di dirti, come
Negli Annali, che un dì verranno fatti,
Del noftro SEBASTIAN ([18]) dee porfi il nome;
E regiftrafi quei cofpicui Fatti,
Con cui la CROCE, onde il fuo petto fplende,
Più cara ei molto e più pregevol rende.

Non fia giammai, che nero obblio ricopra
Tante Virtù, cui diede in cor ricetto;
E quanto per la Patria e penfa ed opra:
L'alta prudenza, il tratto dolce e fchietto;
E 'l genio bel, ch'a tutti fi conforma,
Talch'è delizia al vecchio, e al giovin norma.

E de' miei fogli ancor ne ferbo alquanti,
D'effer quando che fia da man perita

Scrit-

([18]) Sua Ecc. il Signor SEBASTIANO *Cavaliere Gerofolimitano*, e *Commendatore* dignifſimo, Avolo della Sagra Spofa.

Sua

Scritti, del FIGLIO SENATORE (19) ai vanti,
E all'opre conte, e alla lodevol vita,
Che spende in sostener gran Maestrati,
Cerchi meno da lui, che meritati.

❧❧

E con piacere i più tardi nipoti
Leggeran quanto Ei face, e come vive
Alla Patria, all'onore, alle sue doti:
Tant'alto scopo al viver suo prescrive:
Quest'un de' tanti pregi suoi dirotti,
Ch'ama gli studj, e favoreggia i dotti.

❧❧

Dunque offrirai, se'l mio consiglio ascolti,
I carmi tuoi a questo almo SIGNORE;
E con gran gentilezza sieno accolti
Da quel suo bello e generoso core.
Ciò detto, ella mi sparve; ond'io lasciai
E rime e penne, e a sollazzarmi andai.

(19) Sua Ecc. il Signor GASPERO Amplissimo Senatore, Padre affettuosissimo della medesima sagra Sposa.

DEL SIGNOR ANTONIO TIRABOSCO VERONESE

SONETTO.

QUante grazie vi rendo o mio Signore
Che giunto è omai l'avventuroso giorno,
Di a Voi sacrarmi in questo ermo soggiorno,
Lungi dal Mondo e dal suo cieco errore.

Lo spirto mio che sol del vostro amore
Arde, rendete di valor sì adorno,
Che dal carcer mortal che 'l serra intorno
A veder vegna il vostro almo splendore.

Mentre così stassi pregando umile
Questa nobil Donzella, udir mi sembra
Voce che mova dall'eccelse spere,

E dica: Or t'assicura Alma gentile,
Che all'uscir fuor delle terrene membra
Meco sarai fra le beate Schiere.

DEL

DEL SIGNOR ABATE GIANNANTONIO GAJO DI SAN VITO

SONETTO.

ALma che fai? che pensi? a quale oggetto
Rapida spieghi le veloci piume?
E qual del Ver t'infiamma acceso lume?
E qual Ben t'innamora, o qual diletto?

Lassa! dacchè nel mortal tuo Ricetto
Scendesti ad abitar; qual reo costume
A errar ti adduce? ed a qual vano Nume
Sacrar pretendi ogni tua voglia e affetto?

Misera! t'alza dietro lo splendore
Di Costei, che ogni sensibil cosa
Posterga, e in alto scorge suo desio.

Seguila franca ove l'Eterno Amore
La riconduce, in cui lieta riposa;
E vedrai, che tua meta è solo Iddio.

DEL SIGNOR GIROLAMO SOTTOCASA BERGAMASCO

Accad. Ecc. ed Err. Raffrontato

SONETTO.

LUnge alfin vanne ingrata avara terra,
Sol di delizie finto ſimulacro;
O Mondo, che con piacer crudo ed acro
A l'alme movi aſpra e 'mplacabil guerra.

Queſto Terren, che 'ntorno cigne e ſerra
Eccelſo muro, al Ciel diletto e ſacro,
Cui oggi i miei deſir tutti conſacro,
Ricovro eterno alfin or mi diſerra.

Me con cieche ſperanze e penſier folli
Ritrar cercaſti da l'anguſto calle,
Ond'alma vanne a Dio ſpedita e franca:

Ma indarno, che d'un guardo io non ti volli
Degnar giammai, Sì diſſe: e già le ſpalle
Gli volge altera, e 'l ſuo voler rinfranca.

DEL

DEL SIGNOR ABATE MICHELE PAVANELO VICENTINO

SONETTO ANACREONTICO.

GOdi, amabile Angioletta;
Che ſceglieſti all'alto Amore
Sol gradire, e ſtatti a cuore
Pur la parte più perfetta.

Quale timida Agnelletta,
Che de' lupi al fier rumore
Corre in grembo al ſuo Paſtore,
Nè ivi d'altro più ſoſpetta:

Tale al Mondo iniquo, e rio
Volgi provida le ſpalle,
Che d'averti ha in van diſio;

E da queſta oſcura valle
Muovi 'l piè ver il tuo Dio
Per diritto e vero calle.

Del Signor Abate

PIETRO CHIARI BRESCIANO

POETA DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIGNOR DUCA DI MODONA,

Fra gli Arcadi di Roma EGELINDO CRIPTONIDE,

ed Accademico Diſſonante.

CANZONE

CONSECRATA ALLA NOBIL DONNA

MARIA ZORZI LIPPOMANO

MADRE AMANTISSIMA DELLA SAGRA SPOSA.

VInceſti, o donna egregia;
E volge l'anno ommai,
Ch' io l'immortal vittoria
Sul plettro mio cantai:
Vittoria, onde pur ſerbaſi
In tua reciſa chioma
Trofeo, cui par non videſi
Dal Campidoglio in Roma.

Vinceſti ſi, ma ſubito
Non depor l'armi a terra,
Che non ſei tu invincibile
Nella fatal tua guerra.
Voler umano è debole
Sin nelle ſue trinciere;
E l'Oſte tuo raccoglie
Le ſparſe ſue bandiere.

Fin-

Finchè il nemico aggiraſi
Alle tue tende intorno;
D'un anno intier le glorie
Ti può rubare un giorno.
Del tuo voler certiſſima
Non ſei ſino alla morte;
Chi ſà da lui non s'aprano
Al ſuo tiran le porte?

Era pur vinto, e pavido
Il Duce Cananeo;
Feroce era, ed intrepido
Il vincitore Ebreo;
Ma ſe all'ombra dormivaſi
De'lauri ſuoi Iſraele,
Dell'abbattuto Siſara
Non ſi fidò Jaele.

Ravvisò ella il barbaro
Alle ſanguigne ſpoglie;
Ma pur corteſe accolſelo
Nelle paterne ſoglie:
Con latte, e mel preſentagli
Riſtoro in varie forme,
Tal che il battuto Principe
Beve, s'addagia, e dorme.

Che fai Siſara? Scuotiti;
Che ſe tu dormi adeſſo,
Dopo il perduto eſercito,
Perduto ſei tu ſteſſo.
Vedi la donna intrepida
Che a te ſen vien pian piano
Col fatal chiodo orribile,
E il gran martello in mano.

Già t' appreſſa alle tempie
L'acuta punta, e groſſa:
Già ſtride il colpo in aria
Della fatal percoſſa:
Suona il battuto acciaio:
Replica il maglio il volo;
Se il primo colpo impiagati,
L'altro t'inchioda al ſuolo.

Ecco già fiſſa, e ſtabile
Sulla ſanguigna teſta
Di Giuda la vittoria
A Cananei funeſta.
Eccoti, illuſtre Vergine,
Per far l'orrido ſcempio
De' tuoi tiranni indomiti,
Un glorioſo eſempio.

Più che il teſchio di Siſara
L'uman volere è audace:
Un chiodo ſol non baſtagli,
Perchè ti laſci in pace.
Tre per lui ce ne vogliono,
Che di celeſti tempre
CASTO, UBBIDIENTE, e POVERO
Lo ſappian far per ſempre.

Impugna ommai le triplici
Punte, che il Ciel ti porge.
Il tuo volere inchiodiſi
Donde mai più non ſorge;
E di Jael piu celebre
Dirà chi ti diſcerna:
Fu ſua vittoria iſtabile:
La tua vittoria è eterna.

SONETTO DI PROPOSTA

DEL SIGNOR GIORGIO CRISTOFORO BRUCHNER

Al Signor

GIUSEPPE VITTURI.

LA Serpe, il Laccio, il Pentimento, il Danno
Sotto insidie dolcissime coperto
Conobbe, e volse per la via del Erto
I passi, e si coprì di schietto panno.

Questa Donzella, ora già corso è un anno
Vitturi; e sai che ne cantammo il merto
Del bel disir, la Fuga, e il bel concerto
Che Speme, e Fè nel di lei petto fanno.

Ed or che (come Viator sul monte)
Posa, e mirando le bellezze intorno
Che mostra il Sole, e sì paga in sua Via,

Ritorni il gaudio, o Amico, e questo giorno
Con voci alte, Idee nuove, e rime pronte
Celebri pur la Santa Poesia.

SONETTO DI RISPOSTA

DEL SIGNOR GIUSEPPE VITTURI

Al Signor

GIORGIO CRISTOFORO BRUCHNER.

ECcori, Amico, il miſerando inganno,
Che uman ſaper non ha ſin or ſcoperto;
Il Sicuro diſpreggia, ama l'incerto;
Scaccia l'Amico, e accoglie il ſuo Tiranno.

Vedendo egli Coſtei ſcevra d'affanno
Laſciar il Mondo, eſclamarebbe al certo;
Se quanto deſſa fa, tutte faranno;
Miſero Mondo, io ti vedrò un Diſerto.

Ma qual pro, ch'egli creſca, anzi ſormonte,
Se creſcendo peggiora; onde più ſcorno
Dell'ignoranza il ſuo ſaper gli dia.

Felice Lei, che non vuol far ritorno;
Ma grida pur del ſuo nemico a fronte,
Pera chi vuole, purchè ſalva io ſia.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE GIROLAMO GRAVISI GIUSTINOPOLITANO

SONETTO.

SE un dì da l'alto al Popolo diletto
Fuoco divorator ſcendea ſu l'ara,
Oh come ardeva a Dio diletta, e cara
L'Oſtia d'amor nel ſagrifizio eletto!

Ma ſe folle cagion d'impuro oggetto
Offerſe in Iſrael vittima avara,
Non arſe no d'inuſitata, e rara
Fiamma, nè l'Olocauſto al Ciel fu accetto.

Vergine ſaggia, oh te felice appieno!
Tu del tuo cor le pure voglie oneſte
Tutte conſacri al ſommo Bene in dono;

Quindi non di profano amor terreno,
Ma di ſuperno, che il bel cor t'inveſte,
Splendi del Sole eterno innanzi al Trono.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

Segui, o Figlia, il tuo cor, segui la face
Del superno favor, che a noi ti toglie:
Ah fuggi le profane avide voglie,
Voglie nemiche a libertade, e pace.

Quell'alma sol, che al santo Amor si sface,
E libertade, e pace in se raccoglie;
Ch'ebbra di pura fiamma in seno accoglie
Un sol desir, che non inganna, e piace.

E in lui raccolta, ha il lusinghier diletto
De' fugaci contenti a vile, e a scherno,
Per cui cieco si strugge uman desio.

Oh amor possente! oh avventurato affetto!
Che dal caduco, e vile al bello eterno
Rapisci l'alme a riposare in Dio,

DI

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

MARIN ZORZI

Cugino della Sagra Sposa

CANZONE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

SEBASTIAN LIPPOMANO

COMMENDATOR GEROSOLIMITANO,

Avolo Affettuosissimo della Medesima.

AChe o ricchezze, e voi piaceri insani
D'ogni male cagion trar mi volete
Ne lacci vostri? sicchè m'allontani
Dalle braccia d'un Dio, nè mai più liete
Conduca l'ore mie; per poi in un Mare
D'infernali afflizion l'alma lasciare.

Forse dell'oro il lucido splendore,
O de'mondani allettamenti il fasto,
O il nobil sangue, o il giovenil vigore
Alle mie forti idee faran contrasto?
Sicchè mi scosti dal Divino amante,
Per aderire ad un mortal sembiante.

Sfor-

Sforzati quanto puoi Mondo fallace;
Rappresentami al cor l'illustre sangue,
Fregi di Nobiltà, coll'efficace
Lusinga dell'onor; cadrai tu esangue
Pria che mi vinca; non tener speranza;
Che vana al fin sarà la tua possanza.

Vanne folle Imeneo, le tue grandezze
Punto non curo; ma un pensier celeste
Mi si aggira in la mente; le dolcezze
Del mio dolce Gesù son manifeste
A me, che a quelle solamente aspiro:
E che quant'è mondan per nulla ammiro.

O mio dolce Gesù, solo mio scampo
Dalle fauci del Mondo iniquo, e rio;
Mira dell' amor tuo come ne avvampo,
Come i piacer mondan pongo in oblio;
Ajutami tu sol mia sola aita,
Sarai in un passo tal Padre di vita.

SONETTO DI PROPOSTA

DEL NOBILE SIGNOR GIAMPIETRO RIGO ACCAD. RICOVRATO

A FLORINDA NESTANEA PAST. ARCAD.

FLorinda Tu, che nel cantar le doti
Di Coſtei, che ſi chiuſe in ſacro Chioſtro,
Verſaſti tanto di purgato inchioſtro,
Che ne auran fama i poſteri remoti:

Dalla polve, in cui giace, il Plettro ſcuoti,
Acciò con pari onor al deſir noſtro,
Queſto di Donne altero, e raro Moſtro
Sua laude aſcolti, or che rinova i Voti.

Che ſe da quel, che ſuoli, altra non ſei,
Dirai, come Ella dolcemente ſcioglie
Le labbra, onde Gesù l'accolga, e bei;

E come laſcia il Mondo, e le pie voglie
Offre al divino Amor, che moſtra a Lei
Quella palma immortal che in Ciel ſi coglie.

SO-

SONETTO IN RISPOSTA

DI FLORINDA NESTANEA PAST. ARCAD.

AL NOBILE SIGNOR GIAMPIETRO CONTE RIGO ACCAD. RICOVRATO.

OR compie l'anno, che le belle doti
Della Vergine illustre, e il sacro Chiostro,
Che chiuse un così altero, e raro mostro,
Cercai far conti a i posteri rimoti;

Ma se deluse i fervorosi voti
La mia natìa fralezza; il canto vostro
Ornata d'altro che di gemme, e d'ostro
Ben Lei ne mostra, e i pregi suoi fa noti.

Cantate dunque voi, come Ella a i bei
Raggi della Celeste Aurora or scioglie
Lo spirto, e come vi s'immerga, e bei:

Cosicchè piena d'amorose voglie,
I piacer calpestando e vani, e rei,
Tutta a Cristo or si giura, e a noi si toglie.

DEL

DEL SIG. ABATE FRANCESCO MARCHESE GRAVISI GIUSTINOPOLITANO, ACCAD. RISOR.

SONETTO.

MIra ſaggio Cultor l'amiche cime
Sparger tra venti una novella pianta;
Quindi la toglie dall'alpeſtri, ed ime
Ingrate rupi, e in altro ſuol la pianta.

Tal ben inteſe le tue voglie prime
Ei, che di pura luce il Cielo ammanta;
E ratto a noi t'invola, ed in ſublime
Parte ti tragge, e in piaggia eletta e ſanta.

Ivi è quell'orto chiuſo, ove fra cento
Gigli s'ode ſpirar del tempo a ſcorno
L'elette piante almo ſoave odore;

Che non le ſcuote procelloſo vento
D'inſane voglie: a quelle mura intorno
Veglian ferma coſtanza, e fido amore.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

BElla del Divo Amor fiamma immortale
Se fia che accendi avventuroſo un core,
Quel cor, oh come oltre a le nubi ſale
Su l'ali amiche del ſuperno Amore!

Degli affetti la rea turba mortale
Con ſue vane luſinghe e'l vil timore
Lo ſegue in van; che a ſoſtener non vale
L'eccelſo volo, e l'immortal ſplendore.

Vergine illuſtre, in te lo Spoſo eletto
Vibrò dall'alto un vivo raggio eterno,
Che t'accende, e t'invola al baſſo ſuolo.

Quindi freme di cieca onta e diſpetto
Del ſuo poter deluſo il crudo Averno;
Quindi feſteggia in liete voci il Polo.

DEL

DEL NOBILE SIGNOR GIAMPIETRO CONTE RIGO

ACCAD. RICOVRATO.

CANZONE

DEDICATA

A DONNA MARIA LUIGIA LIPPOMANO

SORELLA AMANTISSIMA DELLA SAGRA SPOSA,

Nel medesimo Monistero Religiosa Professa.

E nel duol, che l' opprimeva
Ogni Piazza ed ogni Via
Di Sion con Geremia
Ne piangeva;
Perchè al dì grande, e festivo
Per solenni pompe e rare
Di Ministro il Sacro Altare,
E concorso n'era privo:

Godon'or l'Adriache sponde
Nel mirar, che senza insulto
La pietate, e il divin culto
Si difonde:
Dei gran Padri dietro l'orme
Infra il popolo, che ondeggia
Scorgi ovunque si festeggia
Gire i Figli a torme a torme.

Tu

Tu ravviſi, o illuſtre Spoſa,
Ragunata in queſto Tempio
La frequenza fuor d'eſempio
Numeroſa:
Naſce queſta dal divoto
Pio coſtume, che fa invito,
Mentre tu compiſci il rito
Con il triplice tuo voto.

Furon belle in queſta etate
Di COSTANZA, e di CELESTE
Degne Zie le ſacre Feſte
Celebrate;
E fu poi nel Chioſtro ſteſſo
Pompa al par ſplendida e bella
Di LUIGIA tua Sorella,
Gran decoro, e onor del ſeſſo.

Ma dall'una fu la lode
Quaſi all'altra allor conteſa:
Ora il nome di TERESA
Solo s'ode:
Egli ſuona in ogni parte
Sì dappreſſo che lontano:
Di TERESA LIPPOMANO
Leggo Iſtoria in mille Carte.

E ſe avvien, che di MARIA
E GASPA'R tuoi Genitori
S'oda applauſo in fra i rumori
D'allegria;
Segue ciò, perchè il ſuo dritto
Vuol Colei, che trombe cento
Suonar puote in un momento,
Nè alcun termine ha preſcritto.

Di MARIN non ſa tacere
Già fedel Luogotenente
Nel Friul, che il grido ſente
Con piacere;
E da Lei vien pur lodato
SEBASTIAN, il di cui Zelo
Per difeſa del Vangelo
Offre a Malta il braccio armato.

Di volar ſeco a paraggio
Io non ho veloci i vanni;
Segua pur del tempo ai danni
Suo viaggio;
Che è dover, che il canto io volga
A Te Spoſa alma e gentile,
Poichè fai, che in veſte umile
Ogni pregio oggi s'accolga.

❧❧

Povertate, ed Ubbidienza
Son le tue compagne fide,
E da lor non si divide
Continenza:
Che le tue forme leggiadre,
Ed il candido tuo giglio
Riserbò pel sommo Figlio
Dell'eterno divin Padre.

❧❧

Per te porge i suoi tributi
Carità, che in Ciel può tanto,
E con Lei ti stanno a canto
Due Virtuti;
L'una vuol, che ad occhi chiusi
Seco lei dimori sempre:
L'altra poi con varie tempre
Vuol che d'essi non t'abusi.

❧❧

Chiaro onor di Siracusa
O LUCIA, l'alta bandiera
Spiega omai, che a te foriera
Vien mia Musa:
Al tuo ruolo oggi s'ascriva
La magnanima EROINA;
E godendo, a te vicina
Tuo presidio, lieta viva.

❧❧

DEL MEDESIMO

SONETTO.

E' Questo il giorno, è questo il ſacro Altare,
Su cui TERESA in ſagrifizio pio
Vinſe ſe ſteſſa, e dedicoſſi a DIO,
Per gire a Lui quaſi Ruſcello al Mare.

Ivi pendono ancor le bionde, e rare
Treccie, che furo da miglior deſio,
Che da vano penſier, poſte in obblio,
Quando lo Spoſo ſuo giunſe ad amare.

E qui giuliva in volto oggi ritorna,
Per unir pene ai già ſofferti guai,
Da merti ſuoi nell'umil veſte adorna.

Pur ciò, che accreſce il mio ſtupor d'aſſai,
E', che al Ritiro anguſto, ove ſoggiorna,
Fede or giurò di non uſcir giammai.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

DElla mia Eredità, de' patrj Tetti,
E del Calice mio pregiata parte
Signor, ben ſo, che nelle ſante Carte
Centuplicato il guidardon prometti.

Ecco di nuovo io ſacro a Te gli affetti,
Poichè tanto valor tua Fe m' imparte;
Le ſuperbe Magion laſcio in diſparte,
E abitar voglio in queſti Chioſtri eletti.

Stieno pronte per me quell' alme braccia,
Onnipotenti ad ottener vittoria
D'ogni oggetto terren, che i cori allaccia.

Unendo la mia Croce alla tua Storia,
Godrò nel rimirarti a faccia a faccia
Fra le Schiere Celeſti eterna gloria.

DEL MEDESIMO

SONETTO.

ARdesti allor di generoso sdegno
LUCIA di Siracusa almo splendore,
Quando assalto crudel diede al tuo Core
Co' sacrifizi suoi PASCASIO indegno.

Or vedi, assisa nel superno Regno,
Come accesa COSTEI di puro ardore,
Su l'orme tue sprezza il profano Amore,
Che di farla idolatra ha il reo disegno.

Non temo io già, che al disegual contrasto,
In cui pronto è l'iniquo ad ogni offesa,
Ceda quel petto adamantino, e casto;

Ma tua gloria non fora in tale impresa,
Se, nel domar del fier nemico il fasto,
Tu pur non armi il braccio a sua difesa.

DEL

DEL SIGNOR DOTTOR COSTANTINO GINI

SONETTO.

CHI vuol ſaper di quai Virtudi ornata
Vada COSTEI a confermar ſuoi Voti,
All'AVO, e ai GENITOR ben chiari, e noti
Dia, qual in ſpeglio, un'aſſai giuſta occhiata.

Chi vuol ſaper di ſua Coſtanza uſata
Co'tre Moſtri già vinti, e d'arte vuoti,
Della ſua DIVA legga l'alte doti,
Ad onorar il di cui Tempio è nata.

Chi l'Amor ſanto, che le ha il cor acceſo
Deſia ſaper, verſo GESU' rammenti
Quel di TERESA, il di cui nome ha preſo.

Chi la forza d'Eſempio, a ſe preſenti
La SUORA, che'l ſentier piano le ha reſo;
E ha di laude, e ſtupor degni argomenti.

Del Signor Abate

PIETRO CHIARI BRESCIANO

POETA DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIGNOR DUCA DI MODONA,

Fra gli Arcadi di Roma EGELINDO CRIPTONIDE,

ed Accademico Dissonante

CANZONE ANACREONTICA

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR FRANCESCO LIPPOMANO

FRATELLO AFFETUOSO DELLA SAGRA SPOSA.

PRima che ſtrida
Quel ferreo cardine;
Che te divida
Dall'adorabile
Tua libertà:
Anche una volta
Guardala, o Vergine,
E un caſo aſcolta,
Che non è favola;
Ma verità.

Jer ſul mattino
M'uſcì di gabbia
Bianco augellino,
Che le Canarie
Diedero a me.
Non grano elletto,
Non acqua limpida,
Non il mio affetto
Caro il ſuo carcere
Fargli potè.

Di

❧❧

Di gabbia uſcendo,
Le penne candide
Al Ciel battendo
Dal guardo attonito
Ratto ſparì.
Ingrato, e rio,
Va pur; ma laſcia
L'ultimo addio
Ad un che aveati
Caro così.

❧❧

L'augel non m'ode,
Ma fende l'aere;
E in ſuo cor gode
Di volar libero
Quanto egli può.
Sen vola al boſco
Dall' Orno al Fraſſino;
Dal chiaro al foſco,
Là rinſelvandoſi,
Donde sbuccò.

❧❧

Di quando in quando,
Se cantar ſenteſi,
Dice cantando:
No che a miei vincoli
Non torno più.
Libertà bella!
Libertà amabile!
Sol ti rapella
Chi ſa, perdendoti,
Quale ſei tu.

❧❧

Me-

Meſchin cantore!
Guarda, che aſcoltati
Il cacciatore,
E in mira a prenderti
Preſto verrà.
Vedi il baleno
Del ferro concavo;
Senti nel ſeno
Col tuon la grandine,
Che ne uſcirà.

Povero augello
Tu al ſuol precipiti.
Ah meſchinello!
Che l'eſſer libero
Morte ti diè.
Tra ferri chiuſo,
Dove io teneati,
Far non ha in uſo
Morte ſi barbara
Quel, che ti fe

L'augello è morto,
Vergine egregia;
E a tuo conforto
Il caſo vagliami,
Che a lui ſeguì.
Baccia le mura,
Che t'imprigionano:
Perchè ſicura
Da più pericoli
Fanti così.

Dentro le foglie,
Che or or ti ferrano
No non s' accoglie
Libertà nobile,
Che tutto può :
Ma libertade,
Che fi fa lècite
Tutte le ftrade
Speffo a chi feguela
Troppo coftò.

DEL SIGNOR N. N. BRESCIANO.

SONETTO.

ANche uno ſguardo al crudo mar turbato
Di queſto Secol rio, Saggia Donzella.
Mira con l'aſpra indomita procella,
Orror, naufragio, e morte in ogni lato.

Non ponno ardite vele, e fianco armato
Forte legno ſchermir da la rubella
Onda, che freme, e tanto lo flagella,
Che già lo adduce a perglioſo ſtato;

E rotte in fin ſponde, arbor, vele, e ſarte,
E nave, e naviganti in fondo caccia,
Chi ſu, chi giù, chi ſul morir, chi morto.

Oggi tu ferma in più ſecura parte,
Rivolta indietro la ſmarrita faccia,
Ben dir puoi, Me felice! eccomi in porto.

DEL

DEL NOBILE SIGNOR ALESSANDRO GAVARDO GIUSTINOPOLITANO.

SONETTO.

VEtusta età, più non vantare ormai
Di quell'altera Donna il cor sì forte,
Che trar poteo l'Assirio Duce a morte,
Di ammanti adorna rilucenti e gai.

Poichè quest'Alma, al cui valor giammai
Non fia, che il Veglio alato oltraggio apporte.
Ravvolta in veste umìl, con fausta sorte
Nemici atterra oggi più fieri assai.

Vince di Stige il mostro, Amor conquide,
Calpesta il Mondo lusinghiero, ed empio,
E mille in se crudi Tiranni ancide.

Ammira il Ciel sì generoso scempio,
Di cui forse maggiore unqua non vide;
Ed alto esclama: o di Virtude esempio!

DELLO STESSO

SONETTO.

FIn da quel primo avventuroso istante,
Quando fra noi dalla natìa sua stella
Scese quest' Alma, di sì rara e bella
Spoglia fornita, e di tai grazie, e tante,

Ben si vedea, che il cieco mondo errante
Di Lei degno non fora; e che rubella
Malnata passion vincer di quella
Mai non potrìa l'alta Virtù costante.

Virtù, di cui munilla il Santo Amore,
Onde potesse ognor franca e sicura
Contra il fiero schermirsi ostil furore.

Virtù, con cui fra sacre anguste mura
Del Mondo in faccia, al suo divin Signore
Eterna fede oggi promette, e giura.

DEL

Del Signor Dottor

D. GIOVANNI BESCHI DI CASTIGLIONE DELLE STIVERIE

S O N E T T O.

CHe Moſtro è quel, che rabbuffato il doſſo
Con gli occhi torvi, e al par di fiamma ardenti,
Pien di rabbia, e furor digrigna i denti,
E l'aer d'urli intorno ha ingombro, e ſcoſſo?

Da qual onta, o malore è poi sì moſſo,
Che l'aſpetto di lui temon le genti,
Più che Scilla il nocchier, qualor da i venti
Combattuta è la nave, e'l Mar commoſſo?

Il rio Mondo è colui, che fuor di ſpeme
Di predare il tuo cor fra il laccio ordito,
In cotal foggia apparſo arrabbia, e freme.

E ben gli ſta, che danno, e ingiurie ei n'aggia;
Poi che di porre inſidie a te fu ardito,
Che ſai ſcamparle accorta, invitta, e ſaggia.

Del Signor Abate

D. PAOLO DOTTOR PATUZZI VERONESE, ACCADEMICO RICOVRATO.

S O N E T T O.

SPirti del Ciel che in la più tersa e schietta
Luce del sommo Sol che eterno splende,
Vedeste i bei desiri, onde s'accende
Quest'alma Donna a regie nozze eletta;

Cantate il sacro nodo, e la perfetta
Vittoria, ch'oggi a se maggior la rende,
E come unita al Divin Sposo ascende
Là ve giugner non puote altra saetta.

Forse avverrà che al nobil suon si desti
La turba vil di cento stolte e cento,
Ch'erran perdute a folli amanti intorno:

E di tanta virtute a i chiari onesti
Ragi, ogni van disio fugato e spento,
Faccian più belle al vero Ben ritorno.

DEL-

DELLO STESSO

SONETTO.

NON già il Divino almo Fattor con quella
Man, onde tutto uſcìo, racchiuſe inante
Mente sì pura in sì gentil ſembiante,
O in belle membra avvolſe alma più bella,

Perchè un opra ſi rara, al Mondo ancella
Reſtaſſe, e preda di terreno Amante,
Ma per goderla ei ſol di oneſte e ſante
Voglie tutt'arſa e piena in chiuſa Cella.

Ed eccola poggiar per via romita,
Punta il bel caſto ſen di dolce ſtrale,
D'Angeli cinta ove il ſuo Ben la invita.

E chi la man le porge, e chi con l'ale
La cuopre al Secol triſto, e chi le addita
Onde al Celeſte ſuo Spoſo ſi ſale.

DEL SIGNOR DOTTOR

CARLO GOLDONI

Fra gli Arcadi POLISSENO FEGEJO

CANZONE IN LINGUA VENEZIANA

DEDICATA ALLE NOBIL DONNE

CONTARINA ALBA, ED ELENA LIPPOMANO

SORELLE AFFETTUOSISSIME DELLA SACRA SPOSA.

M'Arecordo, che l'altr'ano
Ho composto una Canzon,
De la Sposa Lippamano
Per la Santa Vestizion,
Ma l'ho scrita in certi versi
Dal mio stil assae diversi.

Prencipiava in aria grave:
PECORELLE MAL PASCIUTE....
Ma chi mai no riderave
A dir **Piegore a le pute?**
Ga rason chi dise AI VATI:
Andè là sè tuti mati.

De cercar le alegorie
Che bisogno ghe xe mai
Per lodar le bone Fie,
Che ha i Parenti abandonai,
E che lassa ogni piaser,
Per serarse in Monestier?

Una

Una tal ressoluzion,
Che ai pericoli remedia,
No xe miga una finzion,
No xe miga una comedia;
Ma un'istoria benedeta,
Che se dise neta, e schieta.

Figurar, che i Pastoreli
Se despiera dal tormento;
E che pianza fina i Agneli
Le xe cosse del Siecento.
Cossa gh'intra PROGNE MESTA?
Semo mati in te la testa.

S'ha da dir, che al Genitor
La destaca el cuor dal péto,
Che la Madre con dolor
Ghe la dà a Dio benedeto,
E che smania e fa del chiasso
Quel baron de Satanasso.

No le Arcadiche belezze,
Che consiste in Erbe, e Fiori,
Ma la lassa le richezze
L'abandona i so splendori,
Zoveneta, rica, e bela
La se sera in tuna Çela.

E no

E no miga per despeto,
Per repiego, o sugizion;
La lo fa per vero affeto,
De la Santa Religion ;
La lo fa liberamente
De bon cuor, de sana mente.

Tra le Muneghe la spera
De passar la vita in pase;
Se cognosse in te la ciera,
Che el xe un liogo, che ghe piase:
E quel Sì, che dir ghe toca
No lal dise a meza boca.

Ah pur troppo ai nostri dì
Dele pute in sugizion
Ghe n'ho visto a dir de sì
Cole lagreme, e el muson,
Ma, per dir la verità,
Tute quante via de quà.

Sto Paese benedeto
No gh'ha cuori cusì duri
De serar per un respeto
Le so fie tra quatro muri.
Chi ghe và ghe và de cuor,
Ispirade dal Signor.

Fi-

Figureve, se la Madre
A sta Puta ghe n'ha dito:
Figureve, se so Padre
Ha savesto far pulito,
Per scoverzer, se gh'è fondo,
Se de cuor la lassa el Mondo!

Ma i l'ha vista cusì forte
Nela santa vocazion,
Che farave un darghe morte
A tradir l'inclinazion,
Che la porta con violenza
A la dolce penitenza.

Co i gh'ha dito onestamente:
Se ti vol, mi te marido,
L'ha resposo francamente:
De ste cosse me ne rido.
Con un'omo far i vezzi?
Mo no xeli stomeghezzi?

Ghe n'è stada più de una
Destinada a tor mario,
Che credeva aver fortuna,
E che dopo s'ha pentìo,
E che dopo s'ha augurà
D' esser puta, e d'esser quà.

Ve-

Vedo ben, Zelenza Madre,
Che avè avudo una gran ſorte,
Che ve xe Zelenza Padre
Bon compagno, e bon Conſorte;
Ma là xe quela Fortuna,
Che ogni cento toca a una.

S'ha da dar per acidente
Un Marìo pien de Vertù,
E una Spoſa iſteſſamente
Vertuoſa, come Vu,
Perchè dura un Spoſalizio
Con affeto, e con giudizio.

In ſto Mondo ſemo a ſcuro,
A niſſun ſe vede el cuor;
E però vago al ſeguro,
Se me uniſſo al mio Signor,
Che m'invida, che me aceta,
Che me chiama, e che me aſpeta.

Coſſa xele ſte grandezze?
Coſſa xe ſto Matrimonio?
Le xe tute debolezze,
E la Vita xe un'inſonio.
Ne deſmiſſia un dì la Morte:
Addio Mondo, addio Conſorte.

Ma

Ma chi Spofa un Dio giocondo
Se lo gode eternamente;
Chi ha la Dota al'altro Mondo
No ghe pol mancar mai gnente;
Stimo più ſte ſante lane,
Che de Ganzo le ſotane.

Tanti bezzi, no, no voggio,
Che per mi ſe buta via
In tun Stuchio in tun Reloggio;
In Recami, e Biancaria
Malignaze ſia pur tute
Coi Tabari le Baute.

Sento a dir, che a una Novizza
I ghe manda un'Arſenal;
Le xe coſſe, che fa ſtizza
Tanta roba a trar de mal.
Prima gnanca che le goda
Quel veſtir và zo de moda.

E quel dì, che le ha d'andar
A quel Santo Sacramento,
Quante ore ale da ſtar
Con affano, e con tormento
A ſofrir la Conzateſte?
Che delizie xe mai queſte?

Oh

Oh Signor! no vedo l'ora
De ſpoſarme ancora mi,
No veſtia da gran Signora;
Ma veſtia ſempre cusì
Con un'abito ala bona
Con el velo, e la Corona:

La Corona benedeta,
No per boria, e vanità,
Ma la Santa Coroneta
De la mia Verginità,
Per dar gloria, e far onor
Al mio Spoſo, al mio Signor.

A parlar co'i l'ha ſentia
Padre, e Madre in ſto tenor:
Benedeta la mia fia,
I diſeva in tel ſo cuor,
Ma i pativa, ma i pianzeva,
E reſponder noi podeva.

Cusì ſanti, e dolci affeti,
Che impediſſe a reſpirar,
Co i Poetici conceti
Come mai ſe pol ſpiegar?
Eh che Arcadia? Che Paſtori?
Coſſa gh'intra L'ERBE, E I FIORI?

Quan-

❧❧

Quando ho ſcritto metaforico
Son ſta un mato, lo confeſſo;
Verità, no l'alegorico
Xe quel Stil, che piaſe adeſſo;
E per eſſer aprovà,
Baſta dir la verità.

❧❧

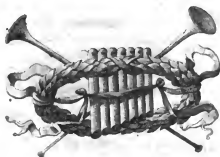
Dirò donca ſenza gloſa,
Nel fenir el canto mio;
Che ſta Santa Religioſa;
Che l'altr'ano s'ha veſtio,
Sempre Stabile in ſe ſteſſa,
Fa i tre Voti, e ſe Profeſſa.

❧❧

Quando ho dito tuto queſto
Ho ſuplido a l'intenzion;
E, per dirla, tuto el reſto
Xe ſuperfluo ala fonzion;
E, ſe prima ghe penſava,
Tanti verſi ſparagnava.

Del

Del Signor Abate

GIAMBATISTA VICINI MODONESE ACCADEMICO DISSONANTE

SONETTO.

Venezia bella, e de gl'Iddii portento,
Di non ignoto Vate ascolta il canto:
Or ti vegg'io Sublime, e chiara tanto,
Ch'è sol tua gloria ogni passato evento!

Gli Avi di Questa, d'immortal talento,
Che il Nodo stringe sovrumano, e santo,
Veggo, che t'ingemmaro il Regio ammanto,
E cento al sangue suo Congiunti, e cento.

Veggo, che in Terra, e in Mar per Quelli udìo
Tuonare il tuo Leone Occaso, e Aurora,
Ond'è la tua Virginitade intatta.

Or con mia mente ne i destini astratta:
Per l'alta Donna tua, ch'or Sposa è a Dio,
Veggo di Te cose maggiori ancora.

DEL

DEL SIGNOR N. N.

S O N E T T O.

O DI bellezza adorna, e di virtute,
TERESA illuſtre, e volta al bel ſentiero
Ch'a Dio ne guida, Bene eterno, e vero,
Da cui ſolo ſi trae vita, e ſalute.

Felice te, ch'oltre alle tante avute
Grazie, ti toglie al falſo, e luſinghiero
Mondo: e ſvela tai coſe al tuo penſiero,
Che dall'occhio mortal non ſon vedute!

Come ſua perla luminoſa, e pura
Ti chiude, e ſerba in quel beato Chioſtro,
Cui ſervirai di gloria, e più d'eſempio.

Indi ti caverà lieta, e ſicura
Al terminar del breve viver noſtro,
Per adornarne il ſuo Celeſte Tempio.

DEL

DEL RACCOGLITORE

SONETTO.

LUnge da' noſtri Lidi, e in altra parte
Avea la Fama il ſuo cammin rivolto,
Forſe colà; ve il crudo e fero Marte
L'orrido moſtra e ſanguinoſo volto;

Quando riſplender vede in mille carte
Il Nome di TERESA altero e colto,
Cui per teſſer Corona a parte a parte
Hanno le Muſe i più bei fior raccolto:

Lieta lo prende, e pel deſtro ſentiero
Alto ſuonando, e diſpiegati i vanni,
Per queſto il porta, e quell'altro Emiſpero:

E tolto dell'edace Veglio a i danni,
D'immenſa lode ornato, e d'onor vero,
Appeſo il laſcia in ſu i ſtellati ſcanni.

DEL

Deve il corteſe Lettore eſſer ben avvertito, ed aſ-ſicurato, che i Poetici Componimenti de' celebri, ed eruditi Soggetti nella preſente Raccolta ſtampati, non con altro ordine ſono ſtati in eſſa diſpoſti, che per quello de' tempi, ne' quali pervenuti ſono al Raccoglitore.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO ZATTA